

L'ANALISI

ESECUTIVO COSTRETTO AL SOLITO TRAN TRAN

SE L'EX PREMIER DISPREZZA IL PREMIER

MARCELLO SORGI

Se qualcuno davvero s'aspettava che l'atteso incontro tra Giuseppe Conte e Matteo Renzi, accompagnato dalla delegazione del suo partito, si trasformasse in una specie di Ok Corral, una scena da western come quelle dei film della nostra infanzia, sarà rimasto deluso a sapere che è durato meno di un'ora, lo stretto necessario per consentire all'ex premier di illustrare al premier in carica le sue proposte e ricevere la promessa che saranno esaminate e studiate come meritano. Il fatto che nell'aria sia rimasta sospesa la minaccia di dimissioni delle due ministre e del sottosegretario di Italia Viva non ha aggiunto un particolare pathos all'appuntamento, dal momento che questo avvertimento era già chiaro nel discorso pronunciato da Matteo Renzi la scorsa settimana nell'Aula del Senato. E Giuseppe Conte, c'è da giurarci, per evitare che si concretizzi, farà di tutto per venirgli incontro, a cominciare dalla riformulazione della task-force che dovrebbe gestire il Recovery Fund, il principale motivo di scontro con il più irrequieto dei partiti della sua maggioranza.

CONTINUA A PAGINA 27



SE L'EX PREMIER DISPREZZA IL PREMIER

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma chi ha avuto la pazienza di leggere la lunga lettera che il leader di Italia Viva ha indirizzato al premier in preparazione del confronto diretto, e ha voluto rendere nota quasi contemporaneamente all'invio, come prova di trasparenza, ne avrà ricavato una spiegazione diversa di quanto è accaduto a cavallo del week end che ha visto il governo arrivare sul ciglio di una crisi, e poi miracolosamente scamparla, anche stavolta, per tornare al suo solito tran tran. Un tran tran del tutto insufficiente, va da sé, alla gravità dei problemi che il Paese ha di fronte. Eppure, lo sappiamo bene, l'unico modo con cui al momento riesce a fronteggiarli.

Politicamente, infatti, la crisi si era esaurita il giorno dopo il dibattito al Senato, quando Di Maio e Zingaretti, silenziosi di fronte alle dure accuse sferrate da Renzi contro Conte, quasi quasi erano sembrati dividerle. Ma proprio per questo, forse dopo una notte di riflessione, l'indomani si erano elegantemente sfilati, spiegando che mai e poi mai il loro silenzio poteva essere associato a manovre per far cadere il governo. Certo, il primo e il secondo maggior alleato della coalizione giallo-rossa non si dichiaravano pienamente soddisfatti del comportamento del premier, della sua tendenza ad agire in solitario, del rifiuto di qualsiasi forma di collegialità: ma appunto, questi sarebbero stati argomenti della verifica, che Conte, non a caso, si affrettava a

convocare. Tenendo fermo il punto di partenza che un Paese alle prese con un'emergenza sanitaria, che miete dai quattrocento agli ottocento morti al giorno, non può permettersi nessuna crisi. Quanto al rimpasto, facessero loro: se il Pd (che lo vuole) e i 5 Stelle (che non lo vogliono) pensavano che fosse questa l'occasione, si facessero avanti, mettendoci la faccia, come si suol dire con espressione abusata.

Tornando a Renzi, che invece ha messo in chiaro subito che non gli interessano le poltrone, né vuol entrare al governo in prima persona, l'attenta lettura della sua lettera è illuminante. Perché si capisce, come del resto si capiva dal suo intervento in Senato, che a muoverlo è un autentico disprezzo di Conte. Un fattore pre-politico, psicologico, che già si coglieva nell'eleganza oratoria che tutti gli riconoscono, e la lettera esplicita in termini più chiari. È come se Renzi chiedesse: ma è questo il modo di governare e di far politica? Dov'è la visione, quali sono le aspirazioni, in che modo l'Italia intende porsi rispetto alla gara per la modernizzazione a cui l'Europa, per bocca della presidente della Commissione europea ci ha iscritto? E come ci confronteremo con i nuovi equilibri mondiali, ora che dopo l'elezione di Biden e la sconfitta di Trump sono destinati a cambiare velocemente?

In altre parole Renzi ha accusato Conte di non avere le qualità giuste per assolvere al suo compito. Ascoltandolo mentre parlava in Senato e rileggendolo nelle parole della sua lettera era come se rimpiangesse il suo tempo perduto, i mille giorni del suo governo, la sua idea di cambiamento drastico, battuta nel voto referendario del 2016. Una sconfitta mai digerita. Un transfert che gli fa sognare un ritorno impossibile, almeno adesso. E una sfida che da un giorno all'altro, Conte, che ha tutte le qualità per reagire, potrebbe decidere di cogliere. Invece di accontentarsi del solito tran tran. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA